

narrativa  racne



*Vai al contenuto multimediale*

Maricla Boggio

*La Nara*

Una donna dentro la storia





[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0251-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione Qualecultura Jaca Book: febbraio 1991  
I edizione Aracne: novembre 2017

## Semplicemente, grazie!

È con grande felicità che saluto la riedizione de *La Nara*. Da tempo ne parlavo, in particolare con Manuela Faldi dell'Associazione *Spazio Donna in Toscana*, di cui Nara Marconi è stata fondatrice e la prima Presidente. E dopo oltre venticinque anni, una favorevole convergenza di desideri femminili, da quello dell'autrice Maricla Boggio a quello delle amiche del centro anti violenza *La Nara*, ha permesso una nuova stampa, rivisitata e arricchita nei contributi.

Ora come sempre, l'unione di forze femminili può sprigionare energie altamente creative: «su questa storia delle donne assieme si costruivano delle storie di magie... perché voleva dire che potevano... combinare chissà che cosa», si legge nel testo.

Certamente all'origine del libro c'è la relazione fondamentale tra la narratrice e colei che guida e accoglie, valorizza e moltiplica quella voce, dandole attraverso la scrittura un respiro più ampio. Intenso. Oltre ad offrire alla parola, impressa sulla pagina, la possibilità di essere letta e di circolare.

Torno alla nascita del libro e lo ripercorro con la percezione che sia un racconto fuori dal tempo, una

narrazione che sa di eterno. Mi piace in questo frangente rimarcare come solo ciò che conta, ciò che vale resista alla durata: continua ad offrirsi intatto, puro.

E questo non contraddice affatto l'espressione *una donna dentro la storia*, coniata da Maricla Boggio e assunta come sottotitolo. Perché Nara aveva la capacità di essere nel presente, mantenendo vivo il patrimonio del passato, e con lo sguardo proiettato sul futuro, verso chi e cosa sarebbero stati dopo di lei. Facoltà preziosa, così rara, specialmente oggi, quando pare che vivere alla giornata sia la scelta più conveniente, se non addirittura più saggia.

In effetti, bene ha sottolineato Letizia Bianchi in un breve saggio sul libro, la *pietas* è cifra determinante e significativa nel vivere di Nara. Virtù esercitata con generosità e naturalezza nei confronti di chiunque, anche quando si trattava di avversari. Ma, attenzione, il privilegio di questo sguardo comprensivo è sempre rivolto verso chi è più debole, indifeso, *sprovveduto*.

Risuona allora pienamente ciò che ebbe a dire Gabriella Fiori: «Nara non era una donna di potere, Nara era una potenza».

Sì, Maricla Boggio aveva colto questa qualità dell'essere, scegliendo lei per raccontare la propria vita; lei, tra tante donne che negli anni Settanta/Ottanta del secolo scorso si incontravano spesso, in luoghi separati. Sì, Maricla ci ha restituito l'immagine di una potenza femminile quando dice di sé e del mondo, al di là di mode e ideologie, omologazioni o asservimenti, da cui Nara resta quasi totalmente immune. Lei rimane se stessa, sempre, eppure mai chiusa nell'individualismo.

Una donna che aveva la passione e l'ardore di condividere e costruire, insieme. Di unire. E sono i valori, i principi da lei incarnati che consentono a ognuna/o di trovare una rispondenza, un esempio, il coraggioso avvio di un movimento.

Per età anagrafica avrei potuto essere sua figlia; e in qualche modo lo sono stata, non fosse altro perché da lei ho appreso il fare politica con integrità, tenacia e cuore: «quando ho creduto a una cosa non ho guardato a quello che ci potevo rimettere», afferma Nara nel libro.

Sicuramente le sono stata amica. Come ho avuto modo di scrivere: lei era «l'amica reale che chiama ad esser grande, viva, leale». E ancora oggi l'affetto si scioglie o forse prende corpo, nutrito dalla sua assoluta dirittura morale.

L'eredità di Nara continua a vivere nell'Associazione *Spazio Donna in Toscana*, da anni impegnata nell'ambito della scrittura femminile. Continua a nutrire l'opera del centro antiviolenza di Prato, che non a caso porta il suo nome. Continua a germogliare in tutte quelle persone, donne e uomini, e nei luoghi più diversi, dove si lavora per la verità. Per la libertà.

Rita Biancalani





## Presentazione

All'inizio degli anni Novanta proposi a Qualecultura – l'editrice che Franco Tassone, Mariano Meligrana, Rocco Brienza e io avevamo fondato e del cui lavoro negli anni si può essere legittimamente orgogliosi – la pubblicazione di *La Nara. Una donna dentro la storia*, opera nella quale Maricla Boggio riporta il lungo colloquio che questa straordinaria donna ha avuto con lei scrittrice e amica della quale ha assoluta fiducia e ritiene a ragione atta a comprendere diversi aspetti della sua complessa personalità.

Ero fermamente convinto della validità di tale proposta: collaboravo da anni con Maricla Boggio in ricerche, filmati e trasmissioni radiofoniche di carattere antropologico e avevo avuto modo di constatare con quanta sensibilità sapesse rapportarsi ai temi via via trattati e ai suoi interlocutori.

La vita di Nara Marconi, poi, mi appariva esemplare: era uno squarcio della storia dei nostri decenni, visti da una donna intelligente, orgogliosa della sua autonomia di giudizio; partigiana, guida le lotte sindacali della sua Prato, che, militante nel PCI, non esita a uscirne quando non ne condivide più la linea politica. Che si

impegna via via nelle aggregazioni politiche che avverte più vicine ai propri orientamenti; che coglie con grande acutezza la profonda differenza tra comportamento politico dei maschi e quello delle donne; che sa essere contemporaneamente, lucida militante politica, rigorosa dirigente sindacale e tenera madre del figlio, Riccardo, che accompagna pazientemente nel suo percorso all'autonomia fisica.

Arricchisce il volume un inserto fotografico nel quale Maricla Boggio ha riportato immagini della protagonista, dei suoi familiari, di momenti significativi della sua militanza e «alcune foto che riguardano gli anni Ottanta successivi ai fatti raccontati nel libro [...] perché costituiscono la continuazione di quel racconto e illustrano soprattutto l'iniziativa di "Spazio Donna": un luogo dove le donne continuano a trovarsi per qualche giorno di vacanza finalizzati ad una più approfondita conoscenza di sé e delle altre donne».

Testimoniano, ove ve ne fosse bisogno, la maturità di Nara, le sue affermazioni finali sul femminismo:

«Io non credo che il femminismo abbia delle scorcioie. Ha i suoi tempi e bisogna lasciargli i suoi tempi di maturità.

L'aver scritto il documento è stato un passo avanti. Io ho conosciuto te, per esempio, che è stata una bellissima amicizia, e poi è venuto il progetto di fare questa storia insieme. Ho accettato perché me l'hai posto correttamente, dicendo: "Proviamoci e poi vediamo". In fondo questo è il nostro modo di lavorare come donne. E ho accettato anche volentieri perché era tanto tempo che Vanna mi diceva: "Nara, butta giù degli appunti,

io credo che tu abbia da lasciare al movimento delle cose che possono essere utili”. Ecco, io ho trovato te: “Facciamolo insieme alla Maricla”».

Mi sembra conclusivamente che dobbiamo essere grati a Nara per i suoi atteggiamenti e comportamenti esemplari e a Maricla Boggio, che ci fornisce una storia che per molti versi può costituire, in un’epoca, quale la nostra, così futilmente ciarliera, un’altissima lezione politica e morale.

Luigi M. Lombardi Satriani



La Nara si è posta come memoria storica dei tanti individui dall'esistenza ignorata, l'insieme dei quali crea il mutamento grandioso.

Della mia presentazione al libro, uscito nel 1991 dopo dieci anni dal racconto della Nara, ho scelto di riproporre alla riflessione dei lettori questa frase, perché esprime quanto di immutato emerge dalla sua storia, non soltanto a riscatto delle donne di cui è stata rappresentante geniale, ma di ogni essere umano.

Il libro ricavato dalle innumerevoli sorgenti narrative scaturite dalla Nara rappresenta il mio riconoscimento al suo insostituibile valore.

Maricla Boggio



Io a Prato, nella mia realtà, nelle mie radici mi trovo tanto bene. Lì sono me stessa, ho costruito la mia vita in quell'ambiente. Oggi non c'è persona in Prato che non mi conosca. Non c'è persona che, quando viaggio per Prato, non mi parli, non mi sorrida, non mi chiami, sia delle giovani che delle donne della mia età. Sicché questo a me mi dà tanto.

La Nara





## Ringraziamenti

Dovrei ringraziare parecchie persone.

Tutti quelli che, nominati nel libro, hanno accettato di essere parte di questa storia per come Nara li ha sentiti, nei lati positivi ed anche in quelli negativi, Gracco in particolare, che ha dato prova di vero amore.

Poi le compagne, le amiche con le quali Nara ha portato avanti le sue battaglie; per tutte nominerò Rita Biancalani, che con trepidazione ha seguito le fasi del libro; a lei, presidente di «Spazio Donna», ho affidato le registrazioni da cui è partita l'avventura di questa pubblicazione, e che ci offrono il prezioso dono della fresca voce di Nara.

Fin dallo sbobinamento di quella lunga intervista, che facemmo incontrandoci più volte a Roma – Nara arrivava con il treno da Prato, si fermava da me, ripartiva dopo un paio di giorni –, si delineò la singolarità della storia: ne ebbi la prima verifica quando Leda e Carla Catteruccia, che la trascrivevano integralmente, mi comunicarono il loro entusiasmo, sentendosi partecipi degli avvenimenti narrati: Leda, come Nara, non è più tra noi, ma anche lei ricordo con riconoscenza assieme a Carla, per la pazienza e l'adesione.



## Per presentarla

Bionda e ridente, un lungo vestito sciolto dai disegni fioriti, alta e chiara la voce nell'accento fortemente toscano, la Nara attirò subito la mia attenzione in mezzo a centinaia di donne.

Furono poi i suoi discorsi durante le discussioni – si lavorava in gruppi alla Pro Civitate di Assisi, riflettendo su dieci anni di femminismo appena compiuti – a suscitare in me l'interesse. Se il linguaggio di Nara appariva come una spontanea esplosione di fantasiosa vivacità, nei contenuti portava il segno di una razionalità intessuta di esperienza.

Le proposi di raccontare in forma distesa quello che avevo intravisto a sprazzi della sua vita. Sollecitarla e seguirla da parte mia ha portato la Nara a ricreare l'esistenza di generazioni precedenti, fino ad arrivare alla sua: non è stato un racconto inconsapevole, ma una riflessione, un interrogarsi sui «perché», attraverso le modificazioni del comportamento dettate dal mutare delle circostanze, delle situazioni e dei tempi, senza ossequio mai, o paura o delega.

La Nara è un Io narrante e multiforme, che cambia nel corso della vita i modi del comunicare rimanendo coerente ad una intrinseca volontà di dialogo.

Poteva essere oggetto rilevante di elaborazioni antropologiche e/o letterarie, si è posta invece come memoria storica dei tanti individui dall'esistenza ignorata, l'insieme dei quali crea il mutamento grandioso: la Nara ne è il frutto che li riscatta, ultima di un graduale mutare attraverso le generazioni, secondo un procedere continuo e non casuale.

Piccola singola donna, per la sua collocazione storica e per la sua dimensione sociale si pone tra il passato che non subisce passivamente ma da cui trae insegnamento e che critica, e il futuro, che ama cercando di costruire per quelli che verranno dopo e con i quali si sente presente per quanto è riuscita a dar loro.

In questo mio lavoro, che vuol cogliere la storia di un'epoca percorsa da profonde modificazioni, conservando i modi espressivi della tradizione orale, la Nara si è offerta a me per esistere anche in quella dimensione della pagina scritta, non acquisita ancora, o forse soltanto «altra», della gente della sua cultura.

Io la consegno a chi non avrebbe avuto la possibilità di conoscerla e che forse in qualche cosa di sé si ritroverà in lei.

Rileggo la storia della Nara dopo averla lasciata dormire per dieci anni. Come un vino di vitigno prezioso, mi pare che oggi abbia più sapore; come se fosse decantato nel silenzio questo lungo monologo di Nara, pubblico e privato intrecciati in una vita piena.

E dimentico che lei se n'è andata già da due anni; che non sia più tra noi non mi rimane in mente, tanto

la sento viva ancora, con la sua voce carica di risa o fatta seria da un'indignazione sempre costruttiva.

Già diventato documento, ma vivace e parlante per merito di lei, il libro della Nara pare chiudersi su di un invito a proseguire noi.

Mc.B. ottobre 1990



# La Nara

Una donna dentro la storia





## Vicino alle sorgenti

Perché devi sapere che io sono di Prato. A quei giorni i miei genitori erano contadini mezzadri, io sono nata in una casina vicina alle sorgenti: da lì il marchese Niccolini, che era il padrone del podere, incanalava l'acqua e la portava alla villa della fattoria.

Niccolini possedeva undici fattorie in tutta la zona, Prato era un feudo di marchesi e di conti, e a modo loro questi signori erano bravi. Mio babbo è stato un privilegiato della fattoria del marchese Niccolini. In casa erano sei fratelli, si erano tutti sposati e avevano moglie e figli. La mia nonna teneva le chiavi della cantina alla cinta. Il nonno gestiva i soldi e l'andamento della casa, i figli dovevano lavorare e basta. Le donne lavoravano a seconda del compito che gli dava la nonna, e gestivano chi il pollaio, chi l'orto; la mattina andavano anche nei campi. Però in una famiglia così grande c'erano forti conflitti, la mamma ci stava male.

Il babbo aveva fatto nove anni il soldato, prima la Libia, poi la grande guerra. Quando è tornato in famiglia, ha trovato mamma che faceva la cameriera al servizio del suo padrone. Si sono fidanzati e dopo un anno si sono sposati. In casa la mamma era considera-

ta la serva perché era stata a servizio. Era una donna molto attiva, aveva fatto la cuoca sei anni a Firenze da un avvocato, e sapeva destreggiarsi più delle contadine che avevano sempre vissuto in campagna. Mio padre era demoralizzato per tutte le cose più umili che gli facevano fare.

*Il mio babbo era sopra l'ulivo*

Era a potare gli ulivi un giorno, e passa un avvocato che abitava sopra il suo podere. A quei giorni non c'erano automobili, e questo avvocato tutte le mattine andava in città col calessino. Il mio babbo era sopra l'ulivo, lo saluta e si mette a parlare con lui, finché l'altro riparte. Quando scende dall'ulivo, nella strada vede una borsa. L'apre e trova tanti soldi e documenti. Legge, ed erano dell'avvocato: va a riportare la borsa alla villa. Il signore rimase impressionato e disse al mi' babbo: «Per quello che hai fatto, qualsiasi bisogno tu abbia, me lo chiedi e io cerco di aiutarti». Un giorno, dopo che aveva litigato coi fratelli, il babbo era tutto demoralizzato; trova l'avvocato che gli dice: «Cos'hai?», e lui: «In famiglia ci sono grandi attriti. Se potessi trovare un poderino per andare via, sarebbe quello che mi ci vuole». L'avvocato gli disse: «Cercalo». E allora il babbo: «Avrei quello del marchese Niccolini», e lui: «Ci sono settanta domande per quel podere, però ci vo' io dal marchese». Infatti questo avvocato, dicendogli l'atto di onestà che aveva fatto il babbo, il marchese Niccolini glielo diede a lui a mezzadria.